

# «Si sentiva che era tutta una cricca»: frammenti di scuola fra le pagine di *Pomo pero*

Chiara Lungo

## Abstract:

The essay starts with an examination of narrative passages relating to school education in *Pomo pero* (Rizzoli, 1974), providing an analysis of their genesis and development, and of their relationship to the composition of *Fiori italiani* (Rizzoli, 1976). It then deals with Meneghelo's reading of some of those narrative sequences during a conference entitled *Un argomento di scarso interesse*, at the Institute of Italian Culture in London, on 25 October 1967 by investigating the preparatory documents preserved in Pavia. In the final section, the paper focuses on the books quoted by Meneghelo in *Pomo pero*, in particular on the *Sonetti* of G. G. Belli.

**Keywords:** Education, Fascism, Literary Archives, Philology, School

## 1. La scuola in *Pomo pero*

Sebbene il tema della scuola, dell'educazione, della formazione, trovi sviluppo pieno nei *Fiori italiani* (1976)<sup>1</sup>, rappresenta una sorgente sotterranea che alimenta, talora con affioramenti più evidenti, talora negli strati più profondi, tutti i libri di Luigi Meneghelo.

È così anche per *Pomo pero*. *Paralipomeni d'un libro di famiglia*, pubblicato due anni prima, nel 1974, dopo un decennio di silenzio editoriale, almeno sul

<sup>1</sup> Su questo tema centrale, oltre alle *Notizie sui testi* di Francesca Caputo per i *Fiori italiani* (in *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di G. Lepschy, a cura di F. Caputo, con uno scritto di D. Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 1686-1713), rimando almeno ad altri due contributi della studiosa «*Io non posso professare che degli interrogativi*». *L'educazione secondo Meneghelo in Fiori italiani*, saggio introduttivo alla nuova edizione di *Fiori italiani*. *Con un mazzo di nuovi Fiori raccolti negli anni Settanta*, BUR, Milano 2022, pp. 5-26 e *Fiori' fra le Carte. Esperienze di scuola e di studio nello zibaldone di Meneghelo* in D. La Penna (a cura di), *Meneghelo. Fiction, scholarship, passione civile*, «The Italianist» Special Supplement n. 32, 2012, pp. 160-174. Si veda inoltre P. De Marchi, *La biblioteca di un italiano: i Fiori italiani di Luigi Meneghelo come romanzo di formazione*, «Versants. Rivista svizzera delle letterature romanze», 53-54, 2007, pp. 221-239.

Chiara Lungo, University of Pavia, Italy, chiara.lungo@unip.it, 0009-0007-4533-2112

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Chiara Lungo, «*Si sentiva che era tutta una cricca*»: *frammenti di scuola fra le pagine di Pomo pero*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8.43, in Francesca Caputo, Ernestina Pellegrini, Diego Salvadori, Franca Sinopoli, Luciano Zampese (edited by), *Meneghelo 100*, pp. 397-411, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0565-8, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8

versante italiano<sup>2</sup>, e presentato come appendice paesana e familiare di cose omesse e tralasciate nel primo libro sul Malo<sup>3</sup>.

Le schegge più strettamente pertinenti alla sfera scolastica si addensano nei *Primi*, e in particolare nei capitoli 4 e 5: che siano contornate e inframezzate da altre relative al fascismo in paese appare naturale, laddove immaginiamo che l'io autobiografico sia, come il suo autore, nato nello stesso anno della marcia su Roma (e dunque educato e scolarizzato in piena epoca fascista).

Non potendo analizzare tutti i frammenti scolastici, ne scelgo uno, a titolo di esempio, dall'attacco del cap. 5, dove compare per la prima volta il termine «scuola»:

La cultura che sedeva sopra di noi come una bella cappa di piombo azzurro aveva un lato rassicurante, e un altro che dava inquietudine. *C'era un po' troppa congruenza nel mondo dove s'imparano le cose – le nozioni fondamentali formavano un sistema.* I corpi si dividono in buoni e cattivi conduttori; Gesù incarnato nel grembo di Maria, ha salvato l'umanità, che è perciò tenuta ad andare a messa, pagare le tasse, comunicarsi almeno a Pasqua; spartire come vorrebbero i sovversivi è impossibile, in pochi giorni i poveri spenderebbero tutto e si tornerebbe come prima; il Duce, incarnato nel grembo di Rosa Maltoni, ha salvato l'Italia; l'innesto preserva dalle malattie, ma non c'è innesto contro la Tisi e contro l'Ernia; la fecondazione dei fiori avviene per mezzo degli stami e dei pistilli, sui quali le api e i calabroni compiono una specie di atti impuri permessi, anzi meritori e quasi sacri.

Da nessuna parte ci veniva non dico lo stimolo a scegliere, ma anche solo l'avviso che ci fosse una scelta. Si possono scegliere le stagioni, le malattie? Cosa possiamo farci noi se c'è la corrente elettrica che somministra gli scossi, il freddo che ghiaccia l'acqua e gonfia le buanze, l'Inferno che arde, il Duce che forgia, Diopadre che vede tutto e va in bestia, e quello smidollato dell'angelo custode, vestito da donna, che non fa altro che piangere perché facciamo peccati? Cosa possiamo farci?

*Si sentiva a scuola, con qualche orgoglio d'italiani e non poca irritazione, che era tutta una cricca: Volta che ha inventato gli scossi, Colombo che ha scoperto la scoperta dell'America, Romolo e Remolo, Cesare Battisti...una manica di inventori, fondatori, minatori, martiri, Pietro Micca, Suor Bertilla, gli Orazzi-Curiazzi, Marconi: un sistema che ha in mano l'universo, come San Bastiano la viola di Santa Bibbiana.*<sup>4</sup> (PP, pp. 651-652)

<sup>2</sup> Il silenzio si interrompe sul versante inglese, con l'edizione inglese di *I piccoli maestri: The Outlaws*, translated by R. Trevelyan, Michael Joseph, London 1967, che Meneghello segue con attenzione.

<sup>3</sup> Cfr. LS, in particolare p. 1223.

<sup>4</sup> Il corsivo è mio, e serve a segnalare che il periodo «C'era un po' troppa [...] sistema» era preceduto nella trafila compositiva da una tenace variante che anticipava la prima occorrenza di *scuola*: «A scuola si apprendevano le nozioni fondamentali sul mondo» (cfr. Fondo Meneghello, Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei - Fondazione Maria Corti, MEN-01-0073, f. 50; MEN-01-0025, f. 8; MEN-02-0002,

Come si può notare, il cambio di prospettiva tra adulto e bambino produce il consueto scarto comico: alle riflessioni più serie su un inquietante sistema unico, compatto, senza possibilità di alternativa, si affiancano gli elenchi giocosamente deformati dei capisaldi, degli assiomi, di questo sistema: umanisti o scientifici, ma sempre immersi in un inestricabile groviglio ontologico di fascismo, religione e materia del paese.

Per capire meglio la natura dell'intero brano, credo però che sia opportuno – riprendendo una nota formula d'autore – dire anche qualcosa su «“Com'è nato?”», che «c'entra sempre con “Che cos'è?”», e che in questo caso è davvero «un aspetto cruciale» (*Nel prisma del dopoguerra*, MR, pp. 1451-1452).

Andando a guardare nel «retrobottega», come Meneghella chiama talora il suo archivio, fra le carte conservate a Pavia<sup>5</sup>, troviamo che le parti di *Pomo pero* sulla scuola, e sul fascismo, sono tra le più antiche dell'elaborazione testuale, composte in contemporanea con la pubblicazione del secondo libro o negli anni immediatamente successivi, all'incirca tra il 1964 e il 1966<sup>6</sup>.

## 2. La scrittura ininterrotta e una lettura in pubblico

Gli Anni Sessanta, soprattutto dopo la pubblicazione del primo libro (1963), avviano il processo della scrittura «senza interruzione»<sup>7</sup>. Meneghella ne dava notizia già nel 1966, in un articolo-intervista poco noto del 6 maggio, intitolato *Professor is Italian Novelist*, scritto da Liz Marks, per «Shell», il giornale studentesco universitario di Reading<sup>8</sup>. Il brevissimo intervento riporta dichiarazioni d'autore, con alcune citazioni virgolettate dallo stile ben riconoscibile. Meneghella risponde a domande relative al genere dei suoi libri «they are just books. It seems to be the only “genre” I really care about» e alla richiesta se sia in cantiere un altro libro «Professor Meneghella replied

ff. 16 e 50); a sua volta «Si sentiva a scuola, con qualche orgoglio d'italiani e non poca irritazione, che era tutta una cricca» era presente in prima stesura in una formulazione più essenziale «Si sentiva che era tutta una cricca» (cfr. MEN-01-0073, f. 51), da cui il titolo di questo intervento.

<sup>5</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia e la Fondazione Maria Corti che mi hanno permesso la consultazione e lo studio dei materiali del Fondo Meneghella. Grazie in particolare a Nicoletta Leone. Un grato pensiero alla memoria del professor Angelo Stella, Presidente della Fondazione.

<sup>6</sup> Già Francesca Caputo aveva rilevato la presenza di alcuni frammenti di *Pomo pero* – tra cui quello citato sopra – nel primo nucleo dei *Fiori italiani*, i «fogli appassionati e ignoranti», che Meneghella stesso faceva risalire – il dato è confermato dai materiali avantestuali – al 1964. Cfr. *Opere scelte*, cit., p. 1698.

<sup>7</sup> Così nella nota intervista ad A. Scalabrin, *Lieto e improvviso ritorno a un paese sottoterra*, «La voce repubblicana», 22 gennaio 1975 e poi in *Fiori a Edimburgo*, in MR: «io scrivo sempre: è un processo continuo, occasionalmente disturbato dalla pubblicazione di qualche libro» (p. 1329).

<sup>8</sup> L'articolo è censito nella bibliografia di Francesca Caputo, *Opere scelte*, cit., p. 1775. Una copia è conservata nel Fondo Meneghella di Pavia, segnatura MEN-09-0002, f. 110, secondo la numerazione d'autore (di Katia).

that he continues to write all the time», ma dice di non amare le implicazioni della formula «another book» perché «Books are not washing machines. Or at least they oughtn't to be» (nella dichiarazione sentiamo l'eco un po' amara delle parole di Carlo Bo)<sup>9</sup>.

Ma negli stessi anni il Meneghello assiduo scrittore non si limita a scrivere: almeno in un'occasione, infatti, legge anche in pubblico alcune parti di ciò che ha scritto, tra cui anche il brano sulla scuola che ho citato sopra, in una forma piuttosto simile alla definitiva.

L'occasione è un incontro avvenuto all'Istituto Italiano di Cultura di Londra, il 25 ottobre 1967, dal titolo *Un argomento di scarso interesse*: le carte preparatorie per l'intervento sono conservate a Pavia<sup>10</sup> e naturalmente l'argomento è tutt'altro che privo di interesse, costituendo tra l'altro un esempio notevole del meccanismo di «vasi intercomunicanti» (*Fiori a Edimburgo*, in MR, p. 1329) che esiste tra i libri di Meneghello, anche nelle fasi avantestuali<sup>11</sup>.

La prospettiva con cui ne voglio parlare non è però quella strettamente filologico-genetica: mi interessa analizzare più da vicino proprio l'oggetto e i temi di quell'incontro, anche relativi a scuola e educazione.

Partiamo dall'organizzazione della conferenza. Alla fine del 1965, Filippo Donini, allora direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra scrive a Me-

<sup>9</sup> Il riferimento è alla nota recensione di Carlo Bo a *I piccoli maestri*, sulle pagine del «Corriere della Sera» del 12 aprile 1964: il critico aveva parlato di un libro «non necessario», «frutto di una semplice ricerca superficiale», rubricandolo come episodio «di doping» letterario, realizzato per cavalcare l'onda del successo editoriale del primo libro, secondo dinamiche «che riguardano piuttosto il mercato letterario e la produzione».

<sup>10</sup> I materiali, mss. e dss., (segnatura: MEN-02-0002) erano collocati in un fascicolo d'autore con l'annotazione autografa «Un argomento di scarsa / importanza / Il Balilla Vittorio / Eros e Priapo di Gadda / Bolognesi / (Pezzato) / Giuriolo / Conversazione all'Ist. Ital. di / LONDRA / autunno 19» (i lettori abituali di Meneghello ritroveranno subito alcuni dei nuclei chiave dei *Fiori italiani*, soprattutto dei capp. 6 e 7). Meneghello fa riferimento all'incontro in un frammento delle *Carte* (CIII, p. 192), ragionando sugli effetti della lettura in pubblico delle sue pagine: «Il tema quel giorno a Londra era *Un argomento di scarsa importanza* (l'incidenza del fascismo sulla vita italiana e mia); le pagine andarono poi a sistemarsi nel libro che si chiama *Pomo pero*». Si noti che qui si parla di «argomento di scarsa importanza», variante che compare in tutte le carte d'archivio.

<sup>11</sup> Ne è un esempio il fatto che sia io sia Cecilia Demuru siamo approdate a questo fascicolo, partendo da indagini sull'elaborazione di libri diversi (io per *Pomo pero*; lei tra *I piccoli maestri* e *Fiori italiani*). Parte del lavoro è confluito nelle nostre rispettive tesi di dottorato: C. Lungo, *Per «una ricognizione nel retrobottega». Meneghello alla luce del suo archivio, tra storia delle carte e indagine filologica*, Università degli Studi di Pavia e Université de Lausanne (tesi in co-tutela), tutor C. Martignoni e S. Albonico, a.a. 2010-2011 e C. Demuru, «*Di un libro e di una guerra*». Su *I piccoli maestri di Luigi Meneghello*, Università degli Studi di Pavia, tutor M.A. Grignani, a.a. 2011-2012; e nei contributi C. Lungo, «*Un argomento di scarsa importanza*»: tra le carte pavesi di Pomo pero di Luigi Meneghello, «*Quaderni di italianistica*», 3, 2010, pp. 229-249; e C. Demuru, *Un sistema di «vasi intercomunicanti»*, «*Autografo*», 23, 54, 2015, pp. 79-92.

neghella (la lettera è del 17 novembre 1965)<sup>12</sup>, rinnovando l'invito a tenere una conferenza, in italiano, nella «speranza di sentire una voce nuova e attraente, cioè la tua, in questo Istituto, e su un tema che, scelto da te, non potrebbe essere altro che attraente e nuovo»<sup>13</sup>.

La lettera – caso non frequente – è accompagnata dalla copia della risposta di Meneghella (la data, con grafia della moglie Katia, è 28 novembre 1965):

Caro Donini.

Scusa il ritardo con cui ti rispondo: ho avuto una settimana pesante, e volevo riflettere un po'. Ti sono proprio grato del nuovo invito: non ho mai trovato l'occasione di dirti esplicitamente che cosa c'era e c'è sotto la mia riluttanza a parlare in pubblico (non solo all'Istituto), ma ora mi sembra giusto farlo. Detto in una frase si tratta di questo: non ho nulla da dire. Nulla, intendo, che si presti a essere comunicato in una conferenza o un articolo. Mi sono messo in testa ancora molti anni fa che non si deve pubblicare in alcuna forma ciò che non si sente il dovere di pubblicare. Qualche eccezione l'ho fatta, ma ben poche, e in complesso me ne pento.

Di nuovo l'eco di Bo, dunque – il «dovere di pubblicare»; i libri necessari/non necessari – ma anche la cesura/censura dell'attività precedente a quella letteraria (del «Meneghella pre-letterario», per usare la nota formula di Zygmunt Barański). Meneghella prosegue, ed è il punto per noi di maggiore interesse:

L'unico argomento su cui potrei ora dire qualcosa è collegato coi temi dei miei libri, specie quello sui partigiani; sono cose che un giorno intendo dire ad ogni modo, quando sarò sicuro sul come; ma intanto credo che potrei senza vergogna anticipare qualcosa. Non ho un'idea che forma prenderebbe una conferenza in proposito, ma quasi certamente mi troverei a parlare dell'«educazione» della mia generazione, forse solo di alcuni aspetti, e molto probabilmente di Antonio Giuriolo, il nostro ignorato maestro vicentino.

A me pare roba troppo autobiografica e quasi privata per una conferenza all'Istituto. Ma se tu giudichi diversamente, questo è ciò che potrei fare.

Per le date, l'autore propone ipotesi più lontane, suggerendo infine che la «conferenza potrebbe avere un po' più "point"» in relazione alla pubblicazione dei *Piccoli Maestri* in inglese, che ipotizza per l'autunno successivo. E infatti sarà così: una successiva lettera di Donini del 12 ottobre 1967<sup>14</sup> dà le ultime informazioni sull'imminente incontro.

Ma cos'è dunque l'«argomento di scarso interesse»?

Lo chiarisce molto bene l'*incipit* dell'intervento di Meneghella:

<sup>12</sup> La lettera fa parte del Fondo Meneghella di Pavia. Il lavoro di ordinamento del materiale epistolare è attualmente in corso; indico pertanto la segnatura provvisoria del documento: MEN-08-1965-66/16.

<sup>13</sup> Segnatura provvisoria: alleg. MEN-08-1965-66/16.

<sup>14</sup> Segnatura provvisoria: MEN-08-1967/55.

Certe volte mi pare di essere restato io solo a crucciarmi che l'Italia sia stata fascista, e a domandarmi com'è andata la faccenda. Mi rendo conto che è un argomento di scarso interesse, e i migliori dei miei amici mi esortano a lasciarlo stare.<sup>15</sup>

L'autore prosegue considerando che sul «periodo si continuano a fare ottimi lavori storici che sollevano mille questioni interessanti»<sup>16</sup> ma che l'interesse storico non sempre risulta essere «anche interesse politico e morale, e il mio poco interessante interesse per il fascismo è di quest'ultimo tipo». Si propone dunque di «fare alcune osservazioni sull'adesione degli italiani al movimento e al regime fascista, e in particolare sull'educazione impartita agli italiani durante il fascismo – osservazioni molto alla buona, e di carattere necessariamente personale»<sup>17</sup>:

La prima osservazione mi sembra ovvia – ma mi sembra anche che non sia messa a fuoco nei libri che parlano di queste cose, e forse nella nostra coscienza.

L'educazione fascista era ottimamente armonizzata col resto dell'educazione di un italiano. Fin dalla metà degli anni venti crescere in Italia voleva dire crescere in un mondo di cui il fascismo era parte integrante, uno dei dati naturali dell'ambiente:

Poter dire, Mia zia Nina è una capa [...]

[Segue la lettura di una sequenza poi confluita in PP, p. 641, n.d.r.]

Inoltre nell'insegnamento scolastico, accadeva per il fascismo esattamente ciò che accadeva per la religione. Prima si assorbiva la sostanza, ancora infanti e semi-fanti, e poi tutto trovava conferma e sistemazione a scuola:

A scuola si apprendevano le nozioni fondamentali sul mondo [...]

[Segue lettura della sequenza citata in apertura, poi in PP, p. 651, n.d.r.]<sup>18</sup>

Meneghella procede poi con altre letture e analisi dai testi scolastici, in particolare dal *Libro della IV classe elementare* e dal libro di quinta, *Il balilla Vittorio*<sup>19</sup> («erano “libri unici”, editi dalla Libreria dello Stato» ricorderà nei *Fiori italiani*, opera dove perlopiù approderanno queste parti).

Si tratta di riflessioni preparate accuratamente, come testimoniano le carte d'autore, con spogli puntuali dai libri di scuola, che aiutano anche a comprendere meglio le schegge scolastiche di *Pomo pero*.

<sup>15</sup> MEN-02-0002, f. 13.

<sup>16</sup> Mi limito qui a ricordare, ma l'argomento richiederebbe trattazione ben più ampia, che proprio in questi stessi anni nasceva a Reading, diretto da Stuart Woolf, un centro di Contemporary European Studies, che avrà tra i principali temi di ricerca proprio il fascismo. Della primavera del 1967 è un convegno i cui contributi andranno a comporre il volume S. Woolf (ed.), *The Nature of Fascism*, Random House, New York 1968.

<sup>17</sup> MEN-02-0002, f. 14.

<sup>18</sup> MEN-02-0002, ff. 14-16.

<sup>19</sup> *Il balilla Vittorio, racconto di Roberto Forges Davanzati*, Roma, Libreria dello Stato, Anno XI. È Meneghella stesso a fornirne i dati bibliografici, cfr. MEN-02-0002, f. 38.

Riprendiamo infatti un passaggio del brano su cui ci siamo soffermati all'inizio:

Si sentiva a scuola, con qualche orgoglio d'italiani e non poca irritazione, che era tutta una cricca: Volta che ha inventato gli scossi, Colombo che ha scoperto la scoperta dell'America, Romolo e Remolo, Cesare Battisti...

Il «Volta che ha inventato gli scossi» occhieggia probabilmente al Volta di un passaggio del *Balilla Vittorio* che Meneghello trascrive nei suoi appunti:

Il destino ha voluto che fosse un italiano, Alessandro Volta, a scoprire la prima forma di energia elettrica, quella che forse era già simboleggiata nella verga magica di Numa Pompilio.<sup>20</sup>

Si noti che in una delle prime stesure mss. della sequenza<sup>21</sup> avevamo «Volta che aveva inventato l'elettricità»; Meneghello è inoltre incerto se attribuire a Volta il verbo 'inventare' o il verbo 'scoprire'<sup>22</sup>: quest'ultimo slitterà infine nell'elemento seguente dell'elenco, creando una divertente figura etimologica «Colombo che ha scoperto la scoperta dell'America».

Secondo esempio. Nel cap. 4 dei *Primi* (PP, pp. 649-650), compare il testamento di Mino, amico e compagno di studi: si tratta, come ci dice anche la relativa nota d'autore (ivi, pp. 767-768), della riscrittura di un testo fatto imparare a memoria a scuola, il testamento di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

Anche il testamento proviene dal *Balilla Vittorio*<sup>23</sup>. Il Duca d'Aosta dice: «Al mio Augusto Sovrano, che ho servito sempre con lealtà, con ardore e con fede, rivolgo le più care espressioni del mio animo grato» e poco dopo «Desidero che la mia tomba sia, se possibile, nel Cimitero di Redipuglia, in mezzo agli Eroi della Terza Armata»; Mino – qui Abramino Cassio Zanettin di Savoia – proclama «Lascio al mio Augusto Sovrano i miei trampoli» (PP, p. 649) e «Seppellitemi, se possibile, vicino a Umberto Nobile» (ivi, p. 650). Spodestati dall'eroe della traversata al Polo Nord, gli «Eroi della Terza Armata» del testamento originale si spostano invece in un altro punto del cap. 4 (ivi, p. 649), nella forma «La Terza armata è composta di Eroi».

Forse anche per effetto di questo primigenio nucleo comune tratto dai libri scolastici, perlopiù materiale che sarà accolto nei *Fiori italiani*, ma che soggiace anche a *Pomo pero*, tra i due libri è presente un continuo parallelo, con uno sdoppiamento degli argomenti: in forma straniata, infantile, divertente in *Pomo pero*, in chiave seria e riflessiva in *Fiori italiani*.

Pare quasi di avere a che fare con un effetto che in fisica – la materia tanto cara a Meneghello – si potrebbe spiegare come *entanglement* o correlazione quantistica: due elementi che siano stati a contatto continueranno a influenzarsi

<sup>20</sup> MEN-02-0002, f. 58; la citazione è tratta da *Il balilla Vittorio*, cit., p. 225.

<sup>21</sup> Cfr. MEN-01-0073, f. 51.

<sup>22</sup> Si succedono le varianti: inventato > scoperto > inventato, cfr. MEN-01-0025, f. 10.

<sup>23</sup> *Il balilla Vittorio*, cit., p. 315.

reciprocamente anche dopo la separazione (e lo sviluppo dell'elaborazione avantestuale, possiamo aggiungere noi).

Alcuni esempi. La fatica di usare la forma corretta dell'articolo «il», che diventa «jel» – «la lingua di jel: Il disturbo nella pronuncia di “il” colpiva specialm. le classi meno abbienti; durava circa un anno» (PP, p. 770n.) – si appaia con la nota riflessione sulla lingua falsa della cultura ufficiale e urbana, legata all'uso dello stesso articolo in forme come «Pasquale il casellante» (FI, p. 790); la «neve» come argomento di scrittura, che in *Pomo pero* produce una splendida tautologia – «Ora sapevamo fare per iscritto i pensierini sulla gneve, anzi uno solo, jel pensierino, sulla sua bianchezza specchiata in sé stessa (“la gneve è bianca come la gneve”）」 (PP, p. 654) – ritorna anche nei *Fiori* – «si acquisiva [...] qualche formula per descrivere (un po' oziosamente) la neve che cade e la neve caduta» (FI, p. 789); le considerazioni sulla lingua della poesia, e in particolare di quella del Petrarca «Dante era ammirabile perché scriveva cose, e il Petrarca perché scriveva parole» (FI, p. 858) erano già state esemplificate in PP, p. 654:

La poesia del Petrarca mi parve incantevole. Non si capiva il senso materiale di nessuna frase un po' lunga, ma c'era un vero tesoro di cose brevi: elenchi di fiumi, domande, fulminei ritratti di persone coi freni in mano, curiose esortazioni (pensate alla partita: era il nostro pensiero di sempre), affermazioni divertenti (così quaggiù si gode / e la strada del ciel si trova aperta: mónega!).

### 3. (Dis)educazione: una pluralità di io

Torniamo ora all'«argomento di scarsa importanza», per il quale mi pare particolarmente significativo proporre un attraversamento in chiave pronominale.

Già Mengaldo metteva in rilievo per la produzione del «Meneghello “civile” e pedagogico», il rapporto io-noi e la costante oscillazione «tra un io come “unico” e un io come elemento di un *gruppo* – al limite di una coppia»<sup>24</sup>, che appare strettamente correlata ai versi di Wallace Stevens riportati nell'*Appendice III* di *Libera nos a malo*, che diventeranno la dedica esplicita del libro ai compaesani, a partire dall'edizione 1975: «I am one of you and being one of you / Is being and knowing what I am and Know», in traduzione d'autore: «Sono uno di voi, ed essere uno di voi / è essere e sapere ciò che sono e che so».

Procediamo. In questo intervento, tutto virato sull'educazione e sulla formazione, come abbiamo visto, compare subito un io, l'unico rimasto a crociarsi

<sup>24</sup> P.V. Mengaldo, *Prefazione* in L. Meneghello, *Opere II*, Rizzoli, Milano 1998, XXIII-XXIV. La questione è ripresa anche da L. Zampese, in «*S'incomincia con un temporale*». *Guida a Libera nos a malo di Luigi Meneghello*, Carocci, Roma 2021, p. 153, in relazione al ritrovamento di alcune carte mss., in un plico pavese di «Residui di Malo» (MEN-01-0333), nelle quali Meneghello compie un'analisi del possibile valore del 'noi' in LNM. Si veda inoltre la riflessione sull'uso dei pronomi nei capp. 6-7 dei FI condotta da R. Morace, *Il prisma, l'uovo, l'esorcismo. Meneghello e il dispatrio*, ETS, Pisa 2020, pp. 164-167.

che l'Italia sia stata fascista, che si interroga su come sia andata la faccenda in chiave principalmente morale, chiedendosi «Com'è possibile che l'Italia sia diventata fascista – e restata fascista così a lungo? in partic. la vita intellett. e culturale coinvolte così scandalosamente?»<sup>25</sup>. La lucidissima analisi che ne segue è riassumibile in una frase «Eravamo noi considerati sotto la specie del corteo»<sup>26</sup>. È il noi che si forma a contatto con la «cricca», in un mondo senza avversari, senza scelta, illustrato e documentato dagli spogli puntuali sui testi scolastici.

Dopo queste prime riflessioni, Meneghello propone di fare «un salto» e di «osservare la dolorosa cognizione che del fascismo ha presa Carlo Emilio Gadda nel recente *Eros e Priapo*»<sup>27</sup>. L'analisi è più ampia<sup>28</sup>, ma il cuore, il nodo dell'argomentazione, mi pare che risieda in questo punto:

Tutto ciò che scrive Gadda è serio e nobile: ma come discorso sul fascismo bisogna confessare che lascia perplessi. [...] Gadda mostra di pensare al fascismo come una banda di mascalzoni, capeggiati da un arcimascalzone, che avrebbero tiranneggiato con la violenza e l'intimidazione il resto del paese. Questo è vero, ma non basta. Non basta a spiegare quegli aspetti (secondo me centralissimi) del fascismo che appartenevano non ad esso, ma al paese: a spiegare il grado dell'accettazione, tolleranza, convivenza, convergenza, complicità della vita italiana e della cultura italiana col fascismo.<sup>29</sup>

Il limite del lavoro di Gadda in *Eros e Priapo* risiederebbe dunque nell'identificare il fascismo come qualcosa di *altro*, di esterno; Meneghello prende le distanze da questa visione: non è altro, siamo noi (si ritorna al concetto del noi «sotto la specie del corteo»).

Vengono poi introdotte due figure, che compaiono, dopo quasi un decennio, nel cap. 6 dei *Fiori italiani*<sup>30</sup>: Cesare Bolognesi ed Enzo Pezzato<sup>31</sup>, esempi di

<sup>25</sup> Dalle note mss. per l'intervento, MEN-02-0002, f. 1.

<sup>26</sup> MEN-02-0002, f. 15, poi con la variante «noi stessi» in PP, p. 640.

<sup>27</sup> MEN-02-0002, f. 19. Abbiamo qui un tassello aggiuntivo del rapporto Meneghello-Gadda su cui si interrogava P. De Marchi, cfr. *'Libri inglesi' e 'Italian Letters'. Meneghello saggista negli anni Cinquanta*, in D. La Penna (a cura di), *Meneghello. Fiction, scholarship, passione civile*, cit., in particolare pp. 189-191.

<sup>28</sup> Ne resta una traccia in FI, p. 920, con citazione scorciata da *Eros e Priapo* che introduce la riflessione sui GUF, cfr. in merito L. Zampese, *La forma dei pensieri. Per leggere Luigi Meneghello*, Franco Cesati, Firenze 2014, p. 121.

<sup>29</sup> MEN-02-0002, ff. 40-41.

<sup>30</sup> Su questo capitolo si veda nel presente volume il saggio di F. Caputo, *Il capitolo 6 di Fiori italiani: compagni contro-figure, un maestro «adulto» e «metropolitano»*, pp. 413-429. Rimando inoltre a A. Gialloreti, *Giovinette «da libro di lettura capovolto». Lo schooling fascista in Fiori italiani di Luigi Meneghello* in G. Iacoli, D. Varini, C. Varotti (a cura di), *Le parole che formano. Percorsi e intrecci fra letteratura e storia dell'educazione*, Mucchi, Parma 2022, pp. 203-219.

<sup>31</sup> Nella nota d'autore presente sul già citato fascicolo (MEN-02-0002) che contiene le carte preparatorie per l'intervento, il nome di Enzo Pezzato è messo tra parentesi, e la relativa parte è cassata con un frego: possiamo ipotizzare che sia stata tagliata dal discorso in pubblico.

quel noi e di un io, un destino, che in entrambi i casi avrebbe potuto scambiarsi con quello dell'autore.

Cesare Bolognesi è il «“giovane” da libro di lettura capovolto» (FI, p. 917), incontrato da Meneghello all'Università. Ha una storia familiare tragica (gli muore il fratello Dante, in giovanissima età)<sup>32</sup> e come molti altri in quegli anni si arruola volontario<sup>33</sup>, per morirne dopo pochi mesi, per una scheggia di granata. Bolognesi è autore di un articolo dal significativo titolo *Noi, ancora noi*<sup>34</sup>, ma soprattutto è il simbolo, il vertice di «un'educazione di cui si moriva» (FI, p. 917):

La sorte di Cesare Bolognesi poteva essere quella di ciascun altro di noi, che ora qualcun altro potrebbe, con vivo senso d'inerzia, commemorare. Anzi, una sorte ben peggiore, perché alle schegge non si comanda: e allora ciò che ci attendeva avrebbe potuto benissimo essere la “coerenza” fino in fondo, e quindi la guerra civile dalla parte sbagliata; e la conclusione che ciò comportava.<sup>35</sup>

Emblema della «“coerenza” fino in fondo» è l'altro amico, Pezzato – «il doppio littore» (FI, p. 926); «volto stesso del fascismo giovanile» (ivi, p. 928) – con formazione gemella. Si noti l'iterazione strutturante dei binomi io/lui; lui/io nella parte che lo riguarda:

Come per l'altro mio amico, Enzo Pezzato (non spaventatevi, non vi farò un'altra biografia) un giovane uomo straordinariamente brillante, anzi per quel che pareva a me l'uomo più brillante e affascinante che avessi mai conosciuto, la vera stella dei littoriali di Bologna nel 1940. Poi andò in Grecia, e tornò come schiantato. [...] quando si venne alla guerra civile [...] io da partigiano, con un vivo senso di dolore e di orrore ero spesso assalito dall'idea che potissimo ritrovarci (in uno dei trattenimenti che la guerra prevedeva) io in suo potere, o lui in mio; e pensavo che l'avrei indubbiamente fatto uccidere, e lui me, credo: entrambi per motivi letterari, lui per dannunzianesimo, io per deviazionismo crociano.

La cosa toccò poi a lui e non a me: subito dopo la liberazione alcuni partigiani suonarono alla porta di casa, lui scese in pigiama, e fu ammazzato così.<sup>36</sup>

Tutto discende dall'educazione ricevuta, che i 'migliori' «avevano dato o lasciato dare», e dal *Balilla Vittorio*:

Queste cose gravi e un po' orribili da ricordare discendono direttamente dalle cosucce di cui ho parlato in principio, dal *Balilla Vittorio*, dall'educazione che ci avevano dato o lasciato dare i nostri bettters. Dannati bettters: che hanno avuto

<sup>32</sup> Cfr. FI, pp. 917-918.

<sup>33</sup> Per la «stagione delle Domande» per l'arruolamento volontario, presentate anche da Meneghello, si veda FI, pp. 909-912.

<sup>34</sup> Articolo apparso su «Il Bo», 1 luglio 1940. Meneghello ne appunta gli estremi tra i suoi appunti (MEN-02-0002, f. 47); ne citerà poi alcuni stralci nei *Fiori italiani* (FI, pp. 915-916), commentando: «Questo “noi” è il segno di una concezione davvero allucinata».

<sup>35</sup> MEN-02-0002, f. 31.

<sup>36</sup> MEN-02-0002, f. 31.

la faccia di rimetterci a discettare – rimosse dai loro libri le date dell'era fascista e altre quisquiglie – su tutta la gamma della cultura nazionale, storica, filosofica, e letteraria, come se niente, o ben poco, fosse successo, come se non vedessero le implications del semplice assioma che la nostra patria italiana è vissuta per vent'anni secondo un sistema di valori falsi e vili.<sup>37</sup>

Ultimo punto del discorso è quello relativo ad Antonio Giuriolo (Toni), l'individuo, il Maestro, il solo che si oppone alla «cricca», che scardina il noi e ne fa nascere uno nuovo, invertendo il processo di diseducazione<sup>38</sup>:

Ho nominato Antonio Giuriolo, il vero maestro mio e dei miei compagni vicentini, l'uomo che invertì con la sola forza della sua personalità il corso della nostra diseducazione civile, letteraria e politica in modo che l'incontro con lui ci è sempre parso il più importante della nostra vita, la svolta decisiva della nostra storia intellettuale e morale, e (con un drammatico effetto di rovesciamento) la conclusione della nostra educazione.<sup>39</sup>

Le pagine lette, dice Meneghello al pubblico, sono state «scritte tre o quattro anni fa» e

dovevano concludere nel mio libro I piccoli maestri un capitolo sulla nostra educazione che intendevo inserire press'a poco in mezzo al libro [...] Il nuovo capitolo cominciava: «Che cos'è un'educazione?» e conteneva la storia di cui ho oggi toccato qualche punto.<sup>40</sup>

#### 4. I libri in *Pomo pero*

Vorrei ora considerare un ultimo elemento, che ha stretta parentela con la scuola: i libri.

Meneghello ci dice che in paese

<sup>37</sup> MEN-02-0002, f. 34.

<sup>38</sup> Per la figura di Antonio Giuriolo nei *Fiori italiani*, cfr. F. Caputo, *Notizie sui testi*, in L. Meneghello, *Opere scelte*, cit., in particolare p. 1704; pp. 1707-1709. Si veda inoltre E. Pellegrini, *Un oppositore totale: immagini di Antonio Giuriolo nell'opera di Luigi Meneghello*, in R. Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Cierre, Sommacampagna 2008, pp. 65-80.

<sup>39</sup> Cecilia Demuru ha rintracciato le pagine finali del discorso in un plico di materiali miscelanei tutti relativi a Giuriolo all'interno di un fascicolo inerente alla genesi dei *Fiori italiani* (MEN-01-0072; già [G] nelle *Note* di Francesca Caputo; il brano qui trascritto proviene dal f. 143); cfr. C. Demuru, *Un sistema di «vasi intercomunicanti»*, cit., pp. 87-88. La parte relativa a Giuriolo confluisce quasi dieci anni dopo, con modifiche, nel cap. 7 dei *Fiori italiani*: è l'unico punto del libro in cui si attenua il filtro distanziante di S. (il protagonista dei *Fiori* in terza persona; studente, scolaro e *alter-ego*) e si passa alla prima persona, singolare e plurale.

<sup>40</sup> MEN-01-0072, f. 53.

si leggeva assai poco, a parte le appassionate letture delle donne di servizio, che poi ci raccontavano del Guerin Meschino e dei Reali di Francia. In complesso penso che leggessero di più le serve che i padroni. (PP, p. 657)

e i titoli citati tra le pagine di *Pomo pero* – citati in modo esplicito, s'intende; non la fittissima rete di altri testi a cui si occhieggia fra le righe – sono in effetti complessivamente pochi. Si ritrovano soprattutto nei *Primi*, come letture d'infanzia, che diventano oggetto di una divertita analisi nelle *Note*:

C'era tutto un repertorio di letture formative, parte integrante della cultura paesana, *I piccoli martiri, Il piccolo vetraio, Il piccolo Lord* (ma erano tutti piccoli?), *Il piccolo alpino, il piccolo parigino...* Ma allora sacramén, questa è la genesi dei *Piccoli maestri!* (Ivi, p. 770)

Nei *Postumi*, poi, i libri sono quasi svaniti. Tranne che per poche eccezioni, su una delle quali vorrei soffermarmi. Nel capitolo secondo, *Quando la Rita si sposò*, nella casa di famiglia di Malo, rinnovata per il matrimonio del fratello più giovane dell'io narrante, un'umidità non debellabile spadroneggia, deformando anche «i tre volumi del Belli che io avevo detto che non possono mancare in una casa italiana seria» (ivi, p. 678)<sup>41</sup>.

La predilezione per il Belli è nota: Meneghello lo inserisce sia nel ristrettissimo canone di autori italiani presentato per il *Third Programme* della BBC<sup>42</sup>, sia, per restare nell'ambito dell'insegnamento, nei sillabi universitari per i suoi studenti di Reading<sup>43</sup>. Ma per *Pomo pero* assume una valenza particolare. Infatti, *Pomo pero* è (anche) il Belli, proprio a partire dal suo titolo.

Mi spiego meglio. Muovendoci tra le note di *Libera nos a malo* e di *Pomo pero* veniamo a sapere che il titolo è l'*incipit* di una cantilena infantile dialettale che

Serve a scegliere fra le due mani a pugno quella che si spera non sia vuota. Cfr.:

Pómo però – dime 'l vèro

dime la santa – verità:

Quala zéla? – Questa qua.

La Santa Verità nel cuore di un pomo!<sup>44</sup> (LNM, p. 311)

<sup>41</sup> Il riferimento è ai tre volumi di G.G. Belli, *Sonetti*, a cura di G. Vigolo, Mondadori, Milano 1952. Nella biblioteca di Meneghello, è presente la seconda edizione (1958). Ringrazio Francesca Caputo che mi ha gentilmente fornito il dato.

<sup>42</sup> *Rome, the Pope and the Devil*, 29 febbraio 1959, BBC, *Third Programme*.

<sup>43</sup> Per un'analisi più ampia del rapporto Meneghello-Belli rimando a S. Caronia, *Roma, il Papa e il diavolo. Belli e Meneghello*, «Il 996. Rivista del Centro studi Giuseppe Gioachino Belli», 1-2, 2005, pp. 15-29 (alle pp. 15-21 l'intervento di Meneghello per la BBC sopra citato, tradotto in italiano da Berta Ascoli). Si vedano inoltre la nota di C. Demuru e A. Gallia in A, p. 264; L. Zampese, *La forma dei pensieri*, cit., p. 96 e Id., «S'incomincia con un temporale». *Guida a Libera nos a malo di Luigi Meneghello*, cit., p. 21, p. 36; M. Pozzolo, *Luigi Meneghello. Un intellettuale transnazionale*, Ronzani, Vicenza 2020, pp. 176-177, p. 195, pp. 214-215.

<sup>44</sup> La stessa filastrocca compare anche in PP, p. 755, nella nota esplicativa al titolo.

Non si tratta di alberi, ma di frutti «a Malo il pomo è un frutto non un albero, e altrettanto per il pero» (PP, p. 755), che non dobbiamo però considerare separatamente:

non abbiamo due frutti ma uno solo, un ambiguo «pomo pero» con due nature. [...] Le associazioni con la Santa Verità sono oscure, ma probabilmente tipiche dei bàgoli con due nature (*Ibidem*)

E ancora, nell'intervento auto-esegetico *Leda e la schioppa* (1987), in relazione all'immagine di copertina di John Alcorn scelta da Meneghello stesso per la prima edizione di *Pomo pero* – un bambino in maschera con in mano una mela, che si riflette in uno specchio, nel quale però ha in mano una pera – l'autore precisa:

Non vuol dire «mela e pera», né un incrocio tra una mela e una pera: non sono due cose, ma una cosa sola, un oggetto veramente misterioso, una specie di talismano.<sup>45</sup> (LS, p. 1221)

Ora, se noi torniamo al Belli e ci addentriamo tra le pagine dei suoi tre volumi, come suggerisce Gigi Corazzol in un suo contributo del 1988<sup>46</sup>, incontriamo un sonetto (il 1586 nell'edizione Vigolo), che si intitola *Perummélo, dimm'er vero* (la Santa Verità su cui si interroga il testo è «si er zanto Padre sce vò bbene o nnò») con questa nota d'autore che accompagna il titolo:

Così i fanciulli della nostra plebe profferiscono le parole di una loro formula, le cui sillabe si vanno alternamente pronunciando e battendo, mentre col dito si tocca or questo or quel pugno di chi vi tiene nascosta alcuna cosa da indovinarsi in quale dei due si ritrovi. La formula è la seguente: Perummélo (pero e melo), dimm'er vero: indove sta, cqui o cqua; dimme la santa verità. Dove cade l'ultima sillaba dello scongiuro, ivi in buona regola dovrebb'esser chiuso l'oggetto cercato, ma non di rado la fortuna vien contraria alla fede.<sup>47</sup>

Un «perummélo» dunque, che qui è davvero «una cosa sola», seppur invertita – il pero che precede il melo – o forse, per tornare alla copertina di Alcorn, un talismano allo specchio, che ci ricorda che il noi di Meneghello non si ferma mai al dato locale, autobiografico e paesano, ma muove sempre da e verso dimensioni plurali, in un dialogo ininterrotto.

<sup>45</sup> Per un quadro più completo relativo al titolo, rimando a G. Sulis, *Polisemia, plurilinguismo e intertestualità in limine: sui titoli delle opere di Meneghello*, in D. La Penna (a cura di), *Meneghello. Fiction, scholarship, passione civile*, cit., pp. 85-87, che riprende tra le altre anche la suggestiva ipotesi di Fernando Bandini con il rimando melo/malum/Malo in *Dialecto e filastrocca infantile* in *Libera nos a malo e Pomo pero*, in G. Lepschy, *Su/Per Meneghello*, Edizioni di Comunità, Torino 1983, p. 83.

<sup>46</sup> Cfr. G. Corazzol, *Lettera al direttore per l'occasione del ritorno in commercio di vari libri dello scrittore Luigi Meneghello*, «Protagonisti. Trimestrale di ricerca e informazione dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza», 9, 30, pp. 35-41.

<sup>47</sup> G.G. Belli, *Sonetti*, a cura di G. Vigolo, Mondadori, Milano 1958, vol. 2, p. 2174.

## Riferimenti bibliografici

- Bandini Fernando, *Dialetto e filastrocca infantile in Libera nos a malo e Pomo pero*, in Giulio Lepschy, *Su/Per Meneghello*, Edizioni di Comunità, Torino 1983, pp. 73-83.
- Belli G.G., *Sonetti*, a cura di Giorgio Vigolo, Mondadori, Milano 1958.
- Bolognesi Cesare, *Noi, ancora noi*, «Il Bo», 1 luglio 1940.
- Caputo Francesca, *'Fiori' fra le Carte. Esperienze di scuola e di studio nello zibaldone di Meneghello*, in Daniela La Penna (a cura di), *Meneghello. Fiction, scholarship, passione civile*, «The Italianist» Special Supplement n. 32, 2012, pp. 160-174.
- , *Notizie sui testi*, in Luigi Meneghello, *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006.
- , «*Io non posso professare che degli interrogativi*». *L'educazione secondo Meneghello in Fiori italiani*, saggio introduttivo alla nuova edizione di *Fiori italiani*. *Con un mazzo di nuovi Fiori raccolti negli anni Settanta*, BUR, Milano 2022.
- Caronia Sabino, *Roma, il Papa e il diavolo. Belli e Meneghello*, «Il 996. Rivista del Centro studi Giuseppe Gioachino Belli», 1-2, 2005, pp. 15-29.
- Corazzol Gigi, *Lettera al direttore per l'occasione del ritorno in commercio di vari libri dello scrittore Luigi Meneghello*, «Protagonisti. Trimestrale di ricerca e informazione dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza», 9, 30, 1988, pp. 35-41.
- De Marchi Pietro, *La biblioteca di un italiano: i Fiori italiani di Luigi Meneghello come romanzo di formazione*, «Versants. Rivista svizzera delle letterature romanze», 53-54, 2007, pp. 221-239.
- , *'Libri inglesi' e 'Italian Letters'. Meneghello saggista negli anni Cinquanta*, in Daniela La Penna (a cura di), *Meneghello. Fiction, scholarship, passione civile*, «The Italianist» Special Supplement n. 32, 2012, pp. 175-192.
- Demuru Cecilia, «*Di un libro e di una guerra*». *Su I piccoli maestri di Luigi Meneghello*, Università degli Studi di Pavia, tutor M.A. Grignani, a.a. 2011-2012.
- , *Un sistema di «vasi intercomunicanti»*, «Autografo», 23, 54, 2015, pp. 79-92.
- Gialloredo Andrea, *Giovinezze «da libro di lettura capovolto»*. *Lo schooling fascista in Fiori italiani di Luigi Meneghello*, in Giulio Iacoli, Diego Varini, Carlo Varotti (a cura di), *Le parole che formano. Percorsi e intrecci fra letteratura e storia dell'educazione*, Mucchi, Parma 2022, pp. 203-219.
- Lungo Chiara «*Un argomento di scarsa importanza*»: *tra le carte pavesi di Pomo pero di Luigi Meneghello*, «Quaderni di italianistica», 3, 2011, pp. 229-249.
- , *Per «una ricognizione nel retrobottega»*. *Meneghello alla luce del suo archivio, tra storia delle carte e indagine filologica*, Università degli Studi di Pavia e Université de Lausanne (tesi in co-tutela) tutor Clelia Martignoni e Simone Albonico, a.a. 2010-2011.
- Marks Liz, *Professor is Italian Novelist*, «Shell», 6 maggio 1966.
- Meneghello Luigi, *Libera nos a malo* (1963), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 3-334.
- , *The Outlaws*, translated by Raleigh Trevelyan, Michael Joseph, London 1967.
- , *Pomo pero* (1974), in Id., *Opere scelte*, pp. 619-779.
- , *Fiori italiani* (1976), in Id., *Opere scelte*, pp. 781-964.
- , *Leda e la schioppa* (1988), in Id., *Opere scelte*, pp. 1215-1262.
- , *La materia di Reading e altri reperti* (1997), in Id., *Opere scelte*, pp. 1263-1578.

- Mengaldo Pier Vincenzo, *Meneghello «civile» e pedagogico*, prefazione, in Luigi Meneghello, *Opere II*, Rizzoli, Milano 1998, pp. VII-XXIV.
- Morace Rossana, *Il prisma, l'uovo, l'esorcismo. Meneghello e il dispatrio*, ETS, Pisa 2020.
- Pellegrini Ernestina, *Un oppositore totale: immagini di Antonio Giuriolo nell'opera di Luigi Meneghello*, in Renato Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Cierre, Sommacampagna 2008, pp. 65-80.
- Pozzolo Marta, *Luigi Meneghello. Un intellettuale transnazionale*, Ronzani, Vicenza 2020.
- Scalabrin Achille, *Lieto e improvviso ritorno a un paese sottoterra*, «La voce repubblicana», 22 gennaio 1975.
- Sulis Gigliola, *Polisemia, plurilinguismo e intertestualità in limine: sui titoli delle opere di Meneghello*, in Daniela La Penna (a cura di), *Meneghello. Fiction, scholarship, passione civile*, «The Italianist» Special Supplement n. 32, 2012, pp. 79-102.
- Wolf Stuart (ed.), *The Nature of Fascism*, Random House, New York 1968.
- Zampese Luciano, *La forma dei pensieri. Per leggere Luigi Meneghello*, Franco Cesati, Firenze 2014.
- , «S'incomincia con un temporale». *Guida a Libera nos a malo di Luigi Meneghello*, Carocci, Roma 2021.